

“Ci ho rimesso il mio patrimonio per la relazione con Ramona”

Il prete sedotto e ricattato: ma non abbiamo mai fatto l'amore

SARAH MARTINENGHI

DONG è seduto nel confessionale della parrocchia in cui ancora celebra la messa. E per una volta non ascolta i peccati di qualcun altro, ma accetta di raccontare i suoi. Tiene gli occhi bassi, le mani giunte. La voce è velata dall'amarezza, ma sostiene che ora che questa storia si è conclusa, lui ha l'animo in pace. La sua preoccupazione più grande è essere riconosciuto.

SARAH MARTINENGHI

GARANTITO l'anonimato, comincia a raccontare i ricatti e le bugie, il tempo trascorso a sganciare denaro, quasi 350 mila euro, alla donna di 32 anni che lo teneva in pugno, con la minaccia di rivelare al mondo foto e filmati della loro relazione sessuale.

Come ha conosciuto Ramona Dragan?

«Sono trascorsi tanti anni ormai. Almeno dieci. Ero in un'altra chiesa, lei mi ha avvicinato, mi ha detto che era disperata e che aveva bisogno di aiuto».

Che tipo di aiuto?

«Economico, era nei guai. Anche con la giustizia. Era rimasta coinvolta in un furto, insieme a un amico che però era scappato, e lei temeva di finire in carcere... doveva risarcire per evitare la galera. Ho poi saputo che aveva anche alzato le mani su un'anziana fuori Torino...»

E lei ha accettato?

«Sì, ho cominciato ad aiutarla, anche perché mi faceva pena: aveva una figlia. Aveva sempre bisogno: mi aveva detto di essere stata cacciata di casa. Poi che era stata truffata da un gioielliere a cui aveva venduto qualcosa, che l'aveva pagata con dei soldi falsi. Oppure che doveva restituire dei soldi a un amico giornalista che glieli aveva prestati, e altro denaro a un mafioso che l'aveva aiutata a comprare la casa in Romania».

Le credeva sempre?

«Sì, era davvero brava nel raccontarmi queste cose. Sapeva essere convincente e credibile».

Poi però è cominciata una rela-

zione: le voleva bene, provava affetto nei suoi confronti?

«No, nessun affetto. Non c'era una relazione, e non le ho mai voluto bene. Provavo solo pietà. Poi lei è tornata quasi subito in Romania, andava e veniva dal suo Paese. Ci tengo a dire una cosa: non ho avuto dei rapporti sessuali veri e propri con lei. Alla mia

età, non avrei nemmeno potuto...»

Però a un certo punto questa donna ha cominciato a ricattarla dicendo che aveva delle vostre immagini compromettenti..

«Sì, cosa che non era nemmeno vera. Sono stato proprio uno stupido a non chiederle le prove... Solo alla fine gliel'ho chieste e lei diceva di sì,

che mi avrebbe dato le foto, ma poi non lo faceva».

E lei per paura le ha dato molti soldi: quasi 350 mila euro. Come mai aveva questo denaro?

«Gliel'ho dati in un periodo di tempo molto lungo: erano soldi miei, in parte eredità, in parte erano i soldi che i miei familiari mi davano

quando andavo a trovarli».

Dove avvenivano gli incontri con questa donna?

«Lei non aveva un posto fisso dove stare. Una volta l'ho raggiunta in un hotel in corso Giulio Cesare, un'altra a Porta Palazzo. Una volta sola in un tugurio, non so nemmeno più dove fosse. Lei veniva e poi tornava al suo Paese».

Ma quando sono cominciati i ricatti?

«Un paio di anni fa».

Che cosa le diceva?

«Che il giornalista, lo stesso che le aveva prestato il denaro, aveva già scritto un articolo su di noi, sul giornale "Metro", e che aveva foto e filmati, che tutti avrebbero saputo... Io appartengo a un'altra generazione, ai miei tempi era tutto diverso: mi sono fidato».

Il rapporto

Non le ho mai voluto bene, provavo solo pietà per lei: sono stato stupido a non chiederle di esibirmi le prove

REPUBBLICA

PAG. I e IX

Con che frequenza le chiedeva denaro?

«Circa una volta ogni venti giorni. Mi telefonava».

Lei crede ci siano altre persone coinvolte in questa storia?

«Non saprei. Lei negli ultimi tempi voleva che inviassi i bonifici indicando anche il nome della madre, ma io non volevo».

Quando ha deciso di raccontare tutto?

«Ho fatto denuncia perché lei non mi inviava mai queste prove via fax. Non sapevo stesse venendo qui, sabato, quando l'hanno arrestata. Sono stato proprio uno sciocco: avrei dovuto capirlo prima che erano tutte bugie».

Ma lei aiuta ancora anche altre persone?

«Sì, ma sono donne torinesi, è diverso».

Gli incontri

Lei non aveva un posto fisso dove stare. Una volta l'ho raggiunta in un hotel in corso Giulio un'altra a Porta Palazzo

Le indagini

L'abile Rom potrebbe aver raggirato altri uomini

E' STATO convalidato ieri mattina l'arresto di Ramona Dragan, la donna di 32 anni, di origine rom, accusata di aver estorto quasi 350 mila euro in due anni al sacerdote torinese. Al giudice per le indagini preliminari Sandra Recchione, la donna ha raccontato di aver invece chiesto 50 mila euro al sacerdote solo una volta ad agosto, mentre il resto del denaro le sarebbe stato regalato dal religioso senza alcuna pressione.

Intanto le indagini del pm Andrea Padalino proseguono. Gli investigatori vogliono capire se la donna sia stata aiutata da qualcuno nell'ordire il suo piano e soprattutto se sia riuscita ad adescare altre vittime, se abbia cioè ricattato anche altri sacerdoti.

(s.mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE Il Gip Sandra Recchione ha giudicato sufficienti le prove presentate dal pm

Ricatti a luci rosse per l'anziano parroco La zingara resta in carcere per estorsione

➤ Resterà in carcere Ramona D., 32 anni, la zingara accusata di essersi fatta consegnare 350mila euro da un parroco, da tempo a riposo, di 78 anni con cui aveva intrecciato una relazione sessuale durata dal 2009 al 2011. La decisione del Gip Sandra Recchione è stata resa nota nella mattinata di ieri e a nulla sono servite le giustificazioni addotte dall'indagata: «Non ho ricattato il parroco per due anni. Ho provato a farlo soltanto lo scorso agosto, quando gli ho chiesto 50mila euro». Parole di ammissione di colpevolezza, anche se escludono ricatti ed estorsioni

nel periodo precedente. La donna, assistita dall'avvocato Luca Schera, ha sostenuto che i soldi ricevuti in precedenza le erano stati regalati dall'ecclesiastico, senza alcun ricatto. «Soltanto ad agosto, e non prima, gli ho detto che avevo fotografie e filmati dei nostri rapporti, che in realtà non avevo mai fatto né posseduto». L'arresto della rom segue la denuncia presentata dal sacerdote ai carabinieri della compagnia San Carlo, ai quali aveva confessato debolezze e ricatti: «Aiutatemi voi, quella donna mi ha preso tutto ciò che avevo. Voglio uscire da questa situazione che per me si è trasforma-

ta in un incubo».

Secondo la denuncia del prete il rapporto tra i due era cominciato quasi casualmente: «Passava in canonica dopo la messa». Ma con il tempo gli incontri si erano intensificati. Il sacerdote ha dichiarato di aver cercato di allontanarsi dalla zingara: «Quando ho lasciato la parrocchia per essere collocato a riposo, ho cambiato abitazione, ma quella donna è riuscita a trovarmi ugualmente». Terrorizzato dal possibile scandalo l'ex parroco era giunto alla decisione di denunciare e di raccontare ai carabinieri la torbida storia.

CRONACA QUI PAG. 51

COLLEGNO

Il viale ciclopedonale intitolato a padre Pio

➤ In occasione del quarantacinquesimo anniversario della morte, l'amministrazione comunale di Collegno ha deciso di intitolare a San Pio da Pietrelcina il viale ciclopedonale adiacente la chiesa di "Gesù Maestro di Santa Maria" in via Francesco Ferrucci. La cerimonia si terrà lunedì prossimo, 17 settembre, a partire dalle 17,30 alla presenza delle autorità comunali - con in testa il sindaco Silvana Accossato - e religiose del territorio. Dopo i discorsi di rito e la benedizione del viale, verrà officiata una messa da parte del parroco, don Filippo Raimondi.

PAG.
15

CRONACA
QUI
←

Clinica Alzheimer

“Arrivati i fondi per finire i lavori”

Da Crt e San Paolo 7 milioni per la struttura

il caso

MARCO ACCOSSATO

Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt hanno consegnato circa 7 milioni di euro per la Clinica della Memoria destinata ai malati di Alzheimer. Grazie al contributo delle due fondazioni torinesi (1.500.000 la Crt, 5.230.000 la Compagnia di San Paolo) si fa concreto il sogno di don Mario Foradini, parroco di San Secondo e ispiratore del progetto. «Per raggiungere l'intera somma necessaria - calcola

il sacerdote - mancano a questo punto soltanto 3 milioni, per i quali apriremo una sottoscrizione pubblica».

La storia infinita

Una storia infinita, quella della Clinica a Collegno, da quando nel 2000 nacque il progetto e venne poi posata la prima pietra su un terreno ex Fiat-Avio donato dall'Avvocato Agnelli. Nel 2005 - anno in cui avrebbe dovuto essere inaugurata - l'allora assessore regionale alla Sanità impose un freno ai lavori perché, una volta aperto, quel centro («Sproporzionato per il fabbisogno dei piemontesi», si disse) stando alla programmazione regionale non avrebbe potuto essere sostenuto economicamente dalla Regione. Da allora a oggi si è andati comunque avanti con il cantiere grazie a fondi donati

e alla tenacia di don Foradini. Ma non si è mai riusciti ad arrivare all'inaugurazione. Sulla questione intervenne persino l'allora arcivescovo di Torino, Severino Poletto: «Sarebbe un vero peccato - scrisse - se sciupando gli in-

vestimenti già fatti e non contribuendo a soccorrere tanti fratelli e sorelle colpiti dall'Alzheimer non giungesse a termine ciò che con generosità don Foradini ha cercato di portare avanti fino ad oggi».

Tredici anni dopo la stesura

del progetto non c'è ancora una nuova data per il taglio del nastro, ma oggi l'obiettivo sembra davvero più vicino. «In meno di un anno, da quando avremo tutti i fondi, possiamo concludere le opere e aprire la struttura», calcola don Foradini. Nel frattempo 3 milioni di euro sono già andati in fumo per proteggere dal degrado ciò che esiste.

Sessanta letti

Quando la Clinica sarà aperta il Piemonte avrà 60 letti per malati di Alzheimer e due centri diurni. «Posti indispensabili - commenta don

Foradini - se si considera che soltanto quest'anno, e soltanto fra i residenti nella mia parrocchia, dieci persone hanno avuto una diagnosi di Alzheimer. Una situazione che si aggrava sempre più a Torino come nel resto del Piemonte».

Resta il punto interrogativo sulla gestione. L'originaria ipotesi dell'Idi è tramontata, «ma - spiega don Foradini - la gestione potrebbe essere affidata all'Ircs di Brescia». Accanto ai letti, infatti, la Clinica della memoria avrà un'ala dedicata alla ricerca, stile Istituto di Candiolo.

INCONTRI

Un aiuto alle famiglie dei malati

Sabato prossimo, dalle 10 alle 16, nella sede del Centro Servizi per Volontariato V.S.S.P., in via Giolitti 21, è in programma l'incontro «Non dimenticare chi dimentica», iniziativa aperta a tutti i cittadini per approfondire il tema dell'Alzheimer. Al San Luigi di Orbassano, domani, dalle 15 alle 18, incontro «Prendersi cura di un familiare con l'Alzheimer: consigli per un lungo viaggio».

TREDICI ANNI

Si avvia alla soluzione una storia infinita iniziata nel 2000

LA STAMPA
PAG. 54

Alitalia accelera sui tagli La base di Torino verso lo stop

In una mail ai piloti l'annuncio di una consistente riduzione delle attività di volo

di LUCA FERRUA

Quella che fino a sabato era soltanto un'ipotesi ha avuto tra ieri e martedì una concreta accelerazione. La conferma del ridimensionamento della base Alitalia di Caselle è arrivata ai piloti con una mail firmata dalla «gestione del personale»: «A seguito della razionalizzazione / ottimizzazione del network, che comporterà una consistente riduzione di attività di volo sulla base Torino e, conseguentemente, la necessità di intervenire sul dimensionamento dell'organico ivi presente, Le chiediamo di esprimere la Sua preferenza per una delle altre basi operative del Gruppo, inviando una mail entro lunedì 30 settembre. Cordiali saluti».

Parole chiare che non lasciano dubbi sul rischio che corre Torino, anche se da Alitalia provano a spiegare che la chiusura della base non vuole necessariamente dire diminuzione dei voli: «Gli equipaggi possono sempre arrivare da Roma e dormire in albergo».

A rischio i voli del mattino

Ovviamente la notizia non fa felici i circa duecento dipendenti Alitalia che con le loro famiglie

vivono a Torino, ma neanche la clientela business che con il nuovo orario in vigore dal 23 ottobre - possibile data di chiusura della base - rischia di perdere i voli del mattino, quelli che consentono di arrivare a Roma o a Napoli in tempo per gestire una giornata di lavoro.

Sagat, da tempo impegnata per trovare soluzioni alternative, parla dell'emergenza attraverso un comunicato stampa, precisando che «sono in corso trattative riservate con Alitalia per confermare la presenza della Compagnia di bandiera. Il nuovo ad Barbieri sceglie, invece, ancora una volta il silenzio».

L'attacco dei parlamentari

Non restano zitti invece i parlamentari del Pd che sia alla Camera, che al Senato hanno chiesto un incontro urgente al ministro Lupi. «Alitalia sta abbandonando Torino - dice il senatore Stefano Esposito - e questo è inaccettabile. Nonostante le smentite, i fatti confermano la

gravità di una scelta che penalizza città e territorio. Chiediamo a Comune, Regione e Provincia di intervenire».

L'accordo del 2009

Le difficoltà di Alitalia a Torino potrebbero anche essere legate a questioni economiche. Infatti gli ultimi investimenti della Compagnia risalgono all'ottobre 2009 quando sottoscrisse un accordo triennale (2010-2012) con Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comune di Torino, Camera di Commercio di Torino per un valore di 6,86 milioni di euro che prevedeva

quattro nuove rotte internazionali: Amsterdam (5 voli a settimana), Berlino (3 voli a settimana), Istanbul (3 voli a settimana) e Mosca (3 voli a settimana). La Regione investì 3,6 milioni, la Camera di Commercio 1, Comune e Provincia 280 mila euro mentre la quota di Sagat era di 1,7 milioni. Nel marzo 2011 - ad accordo in corso - Alitalia cancellò una volo su Berlino, eliminando definitivamente il collegamento a luglio assieme al volo per Istanbul. Mosca è stato cancellato nel settembre 2012. Amsterdam chiuso nel gennaio 2013. E senza accordo la scia negativa continua.

Stefano Esposito

Ha detto
La scelta della Compagnia su Caselle è inaccettabile e va impedita. Aspettiamo risposte dal ministro, da Sagat ma anche da Comune e Regione

LA STAMPA
PAG. 48

“L'Amal agli ufficiali lo provano: Alitalia sta per lasciare Caselle”

Allarme dei senatori Pd che chiedono un'audizione in Parlamento

MARIACHIARA GIACOSA

«GENTILE collega, seguito dalla razionalizzazione del network che comporterà una consistente riduzione dell'attività di volo su Torino, le chiediamo di esprimere entro il 30 settembre la sua preferenza per una delle altre basi del gruppo». Scrive così l'ufficio personale di Alitalia in una mail ai 40 membri d'equipaggio (21 comandanti e 20 primi ufficiali) assegnati a Torino. Il chiaro segnale di un trasloco imminente, secondo il parlamentare del Pd Stefano Esposito, è scatenata la bufera. Spostare di sede piloti e hostess viene interpretato come il primo passo verso l'abbandono dello scalo di Caselle da parte della compagnia di bandiera, che comunque ogni anno trasporta da Torino un milione di passeggeri.

SEGUE A PAGINA 11

MARIACHIARA GIACOSA

LANCIARE l'allarme sono i senatori piemontesi. «E' la conferma delle reali intenzioni di Alitalia di ritirarsi dalla scalo torinese, coerentemente con la scelta di cancellare numerosi voli - sostiene Esposito - Alitalia e Sagat hanno detto che i miei erano "esagerati allarmismi", ma la verità è che si sta smantellando la base con un grave e irreparabile danno al nostro territorio». I parlamentari chiedono al governo «l'audizione in commissione del ministro Lupi, Sagat, Alitalia e Piero Fassino, in quanto presidente dell'Ance» e alle istituzioni locali la convocazione di un tavolo con i parlamentari affinché «la città sede dell'Authority non si ritrovi con un aeroporto orfano della principale compagnia aerea nazionale».

A gettare un po' di acqua sul fuoco arriva la precisazione dell'azienda che sottolinea come non visia in vista dell'orario invernale che scatta a ottobre «nessuna riduzione di collegamenti, ma una redistribuzione

dell'organico prevista dal piano di rehugging che prevede la centralizzazione dei servizi a Fiumicino». Nessuno però smentisce la mail e loggia vuole che se un equipaggio dorme a Milano anziché a Torino, è difficile che possa essere pronto sulla pista per il primo volo del mattino. Già si sa infatti che dei 4 velivoli che dormono ora a Caselle, quest'inverno ne resteranno solo due.

I timori di uno smantellamento d'altra parte hanno un fondamento. Lo scalo di Caselle ha perso il 12 per cento dei passeggeri rispetto all'anno scorso e non gode di ottima salute (come gran parte dei suoi colleghi italiani). In questo quadro la compagnia si è tutto sommato difesa, con un calo di pochi punti percentuali rispetto al numero di passeggeri trasportati nel 2012. Però è chiaro che se anche qualche volo salisse - ma Alitalia ribadisce che non sarà così - sarebbe perché non c'è mercato.

La prospettiva comunque non tranquillizza Piero Fassino, che chiama in causa il go-

verno, e lo fa nella doppia veste di sindaco e di presidente dell'Ance. «In queste settimane si susseguono preoccupanti decisioni di riduzioni di collegamenti e di trasferimenti di persone, senza che alcuna informazione sia stata fornita alle città interessate e agli aeropor- ti». Secondo Fassino ciò è ancor più grave perché «Alitalia non è solo una impresa e ogni sua de-

**Annunciata ai piloti
una consistente
riduzione dei voli
su Torino con
l'orario invernale**

**Fassino chiama
in causa il governo
Cota accusa chi
ha gestito il Pertini
«malissimo»**

REPUBBLICA
RAGIELI

cisione ha un impatto sulle imprese e sui cittadini. Chiediamo a Governo e Parlamento di chiarire».

In difesa dello scalo scende in campo anche il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Aldo Reschigna che chiede al presidente Roberto Cota un intervento immediato e una relazione in Aula, perché «l'abbandono di Caselle da parte di Alitalia rappresenterebbe un fatto grave, un segnale negativo per una regione che scommette sul proprio futuro industriale, economico e turistico». Il presidente limita a farsapere che la Regione possiede solo l'8 per cento di Sagat e che le polemiche strumentali del Pd andrebbero indirizzate verso chi ha gestito per anni lo scalo «non male, ma malissimo». Per la Lega nord risponde il deputato, Stefano Allasia: «I parlamentari democratici piemontesi dovrebbero rivolgersi al proprio partito e direttamente a Matteo Colaninno, responsabile per lo sviluppo industriale e la finanza d'impresa del Pd, è figlio del presidente della compagnia aerea».

Mal'offerta Sagat ha ripreso quota la Compagnia pronta a ripensarci

Mercoledì il giorno decisivo, l'ad Barbieri è ottimista

DIEGO LONGHINI

SE GLI aerei con la livrea di Alitalia continueranno ad atterrare e decollare dalla pista di Caselle lo si capirà la prossima settimana. Dipenderà molto dal gioco in corso, o meglio, dalla trattativa tra la compagnia di bandiera e la Sagat che da luglio ha un nuovo ad, Roberto Barbieri, espressione del fondo F2i. E sembra che la società non sia disposta a veder sparire la scritta Alitalia dai tabelloni nell'atrio dello scalo. Un gioco perché sembra che il vettore con Torino, e non solo, abbia imparato la tecnica di Ryanair e del low cost. Alzare il prezzo. Ed ecco, quindi, la mail dell'ufficio del personale a piloti e assistenti di volo che annuncia la "smobilitazione", mentre in realtà una trattativa è in corso. Tavolo tra compagnia e Sagat che punta al mantenimento e allo sviluppo: mercoledì prossimo a Roma si dovrebbe chiudere. A quel punto si capirà quali saranno le rotte

finisce Sagat, tecnica, che l'aeroporto ha fatto al vettore. Offerta che dalla compagnia guidata dall'ad Gabriele Del Torto sembra essere ritenuta interessante. Insomma, una base su cui incastare ragionamenti non portare via tutto. Nel piano di marzo Torino era spacciata. E Caselle, fino a mercoledì, rimane appesa a quel pia-

IL COMMENTO

L'obiettivo è di confermare e potenziare la presenza sotto la Mole del vettore nell'ambito di un piano di sviluppo dello scalo

dell'orario invernale su Torino. La tecnica Ryanair è una lettura maliziosa che diversi danno alla mail delle risorse umane della compagnia, per altri, più semplicemente, forse l'Alitalia è così "grande" che la destra non sa cosa fa la sinistra.

Alla base di tutto, naturalmente, ci sono i quattrini, l'offerta economica, o come la de-

no. Ma da luglio ad oggi ci sono state tre riunioni tra i vertici di Sagat e i manager che si occupano del piano sviluppo Alitalia. E non sembra che le distanze siano così abissali, anzi il clima pare positivo, a meno di sconvolgimenti. L'aeroporto preferisce non commentare: «È in corso un tavolo aperto di trattative riservate tra Alitalia e

IL PARAGONE

C'è chi sostiene che Roma avrebbe copiato la tattica di Ryanair provando ad alzare la posta per ottenere un contratto vantaggioso

NUOVO AD

Roberto Barbieri guida Sagat

Sagat con l'obiettivo di confermare e sviluppare la presenza della compagnia di bandiera su Caselle», si limita a dire. E poi una frase di rito: «L'impegno di Sagat sullo sviluppo del traffico è confermato anche da altri importanti risultati come Volotea su Napoli e Palermo, Transavia su Amsterdam, Vueling su Barcellona e Livingston su Mosca».

Quanto potrebbe offrire Sagat ad Alitalia? Le cifre sono top secret. Anche se chi segue il settore ipotizza che le disponibilità, visti i tempi, siano inferiori al passato, quando Alitalia aveva firmato con gli enti locali e l'aeroporto un contratto per sei milioni (3 milioni a carico della Regione) per l'avvio di quattro rotte internazionali. Esperimento, come i collegamenti, finitimi. E oggi Regione e compagnia sono ai ferri corti. La vicenda è finita in tribunale. Piazza Castello deve ancora versare all'Alitalia 780 mila euro. Che potrebbe decidere di non pagare, se gli aerei con il tricolore dovessero sbarcare del tutto da Torino. Cosa che anche Sagat, in testa Roberto Barbieri, vuole evitare a tutti i costi. Per il nuovo ad portare a casa la trattativa sarebbe un bel colpo, il primo a due mesi dall'insediamento. E un po' di pressing esterno, anche se in diversi tenteranno di intrestarsi la vittoria, non guasta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. III

"L'arsenale No Tav può uccidere"

I consulenti dei pm testano in una cava i lanciarazzi artigianali sequestrati agli attivisti

MASSIMILIANO PEGGIO

Come bazzoca artigiani, da puntare sulle forze dell'ordine a presidio del cantiere di Chiomonte. I sei tubi in pvc sequestrati ai due attivisti No Tav arrestati dieci giorni fa in Val di Susa alla guida di una Toyota Yaris farcita di razzi, petardi, chiodi e contenitori di benzina sono potenzialmente «mortal».

A stabilirlo è la consulenza eseguita dagli artificieri dei carabinieri testando la pericolosità di razzi e petardi in una cava alla periferia di Torino. «I razzi - scrivono gli esperti dell'arma nella relazione consegnata alla procura - possono essere utilizzati come "proiet-

tili" per colpire persone o cose poste anche a considerevole distanza: inserendoli nei tubi pvc possono essere direzionati con una certa precisione. La capacità lesiva di un razzo del peso di 75-85 grammi proiettato a circa 40-45 chilometri orari può essere micidiale se attinge parti vitali».

La consulenza

I test sono stati disposti dai pm Andrea Padalino e Antonio Ri-
naudo, che coordinano le indagini sugli scontri al cantiere, per

sostenere ieri le accuse di fronte ai giudici del Riesame, a cui gli avvocati dei due autonomi No Tav, Davide Forgiare e Paolo Rossi, si sono rivolti per chiederne la scarcerazione, in opposizione all'ordinanza cautelare firmata dal gip Giuseppe Marra. All'interno della Yaris era stato trovato un piccolo arsenale: 96 petardi «Folgor», 14 razzi pirotecnici «Red Blink», 36 razzi «Rocket box 7», più alcune bottiglie con liquido infiammabile da trasformare eventualmente, secondo le accuse, in «bombe molotov». Più altri oggetti, oltre ai tubi di pvc, come guanti, chiodi,

attrezzatura varia, pneumatici, diavolina, indumenti. Stando alle misurazioni degli artificieri, il peso netto complessivo del materiale esplosivo sequestrato era prima dei test di 4308 grammi. I pm, nell'incaricare gli esperimenti agli artificieri, hanno posto alcuni quesiti, per stabilire la reale pericolosità dei petardi, di solito utilizzati nelle feste pirotecniche e non per essere lanciati addosso a poliziotti e carabinieri. «Lo scopo di uno di questi petardi - hanno stabilito i tecnici - ha frantumato una assicella di abete stagionato dello spessore di 2 centi-

metri posta a contatto con l'artificio. L'effetto della deflagrazione aumenta esponenzialmente se più petardi vengono uniti tra loro: in tal caso si può verificare uno scoppio in grado di provocare anche lesioni mortali».

La difesa

Su questo piano si gioca la battaglia tra accusa e difesa, intenzionata quest'ultima a «demolire» la misura cautelare in carcere disposta dal gip sul presupposto della reiterazione del reato. «Se la responsabilità dei due indagati in ordine alla detenzione del mate-

riale trovato a bordo della Yaris appare pacifica, il problema che si pone è quello di stabilire i contorni effettivi della vicenda, il suo effettivo peso specifico, in riferimento alla gravità delle condotte addebitate. I legali dei due autonomi, guidati dall'avvocato Claudio Novaro, hanno contestato le conclusioni dei consulenti, distinguendo il materiale in sequestro in tre categorie: oggetti destinati «alla difesa dei manifestanti in caso di attacco delle forze dell'ordine»; oggetti destinati ad «intralciare una possibile avanzata degli agenti operanti, ad esempio chiodi a 4 punte e pneumatici»; oggetti destinati alle «azioni di contrasto del cantiere, ad esempio i razzi e i petardi». Respingono categoricamente le ipotesi sulla volontà

dei due attivisti di confezionare bottiglie molotov. Tra il materiale in sequestro, osservano i legali «non ci sono bottiglie di vetro, né materiali idonei all'inesco». E sui tubi di pvc non hanno dubbi: «sono le stesse istruzioni contenute nelle confezioni dei razzi a spiegare che gli stessi debbano essere "sparati" attraverso "tubi di lancio". Ne consegue che il loro utilizzo non aumenta la loro capacità offensiva. E gli stessi vanno considerati unicamente dei fuochi d'artificio». Ora si attende la decisione dei giudici del Riesame.

I due manifestanti

erano stati fermati

su un'auto piena

di oggetti pirotecnici

I legali danno battaglia

«sono fuochi artificiali,

quei tubi non li rendono

più pericolosi»

LA STAMPA

PAG. 51

È partita la talpa "Gea" dopo 23 anni di attesa inizia lo scavo del tunnel

La macchina esce dall'hangar, lavoratori commossi

Reportage

MASSIMO NUMA

Nella mitologia greca è la dea primordiale. Il nome è Gea o Gaia: la potenza divina della Terra. Gea è il nome ufficiale della talpa che sta per iniziare lo scavo del tunnel geo-gnostico della linea ferroviaria Tav Torino-Lione. E ieri mattina la Tbm (Tunnel Boring Machine), dopo le prove tecniche di lunedì, è uscita dall'hangar e s'è avvicinata all'ingresso della galleria. Ormai è questione di ore, dopo più di ventitré anni d'attesa, di un interminabile conflitto con il movimento No Tav. Il costo giudiziario che hanno pagato gli attivisti, dal 2009 a oggi, nel tentativo di attaccare prima le trivelle e

«NESSUN TRIONFALISMO»

A Chiomonte si lavora per completare in tempo cavidotto e corsie

poi il cantiere di Chiomonte, nato il 27 giugno 2011 dopo il rapido sgombero della «Libera Repubblica della Maddalena», è spaventosamente alto.

Alto costo giudiziario

I No Tav indagati, spinti dai capi del movimento ad attaccare le reti (in ultimo con la teorizzazione del sabotaggio) sono oltre mille, circa duecento gli arrestati, altre centinaia i denunciati per reati amministrativi. Eppure, per alcuni teorici, il tunnel di Chiomonte sarebbe solo «un buchetto

miserrimo». Poi ci sono le centinaia di feriti, anche gravi, tra le forze dell'ordine e tra i No Tav, durante i 52 scontri (di più nel 2011, poi sempre meno) attorno ai 29 mila metri quadrati.

Rispetto per gli oppositori

No, non c'è nessun tipo di trionfalismo tra i lavoratori e i tecnici della Cmc che ieri hanno avviato le macchine e gli altri che vanno mettendo a punto le corsie di cemento su cui scivola «Gea». Si lavora nel frastuono dei martelli pneumatici, in un intrico di cavi e di tubi. E zero

trionfalismo nei presidi interforze di polizia, carabinieri, Finanza, Forestale, vigili del fuoco che hanno difeso, con immensi sacrifici, la Tav da ondate di assalti condotti, negli ultimi mesi, in stile paramilitare, con armi che oggi i periti della procura ritengono «in grado di uccidere». Il cantiere Ltf come una specie di santuario, di un simbolo di un'impresa che - nel 2009 - sembrava a tutti impossibile, tanto sembrava forte e invincibile il movimento No Tav. Lo dice un tecnico, che oggi vive sotto tutela, per il timo-

re di attentati: «E' vero, mi sembra ancora incredibile che tutti i trasporti della fresa siano passati indenni, che il cantiere non abbia mai corso un vero pericolo, che oggi siamo qui...». Sotto l'enorme fresa che apre il convoglio della talpa.

Cantiere, visite record

Visite continue. Giornalisti e tv da tutta Europa, troupe, a vedere il mostro che sta per entrare nelle viscere della montagna. Poi amministratori, parlamentari, anche quelli contrari all'opera. C'è molto rispetto,

dietro le triple recinzioni, per chi, in valle, s'è battuto contro la Tav «a viso scoperto e a mani nude», tutt'al più armato di macchine fotografiche, di argomenti tecnici e dell'idea di uno sviluppo sociale ed economico diverso. Delle frange violente, anarchici e autonomi arrivati da tutta Italia e da tutta Europa, Russia compresa, nessuno vuole parlare. La procura ha lavorato, in un clima difficile, e teso, seguendo la linea retta tracciata da Caselli, solo colpendo i singoli reati commessi dalle singole persone. Ecco, la talpa si muove, nel presidio No Tav, a pochi metri dalla volta del tunnel non c'è nessuno. Sventola una sola lacera ban-

PERICOLO INFILTRAZIONI

Il Gitav ha controllato quasi duecento aziende ieri gli agenti in cantiere

diera con il treno crociato. Le «visite» degli oppositori, al contrario, si sono ridotte.

Il blitz dell'Antimafia

Ieri, due giorni dopo l'allarme M5s contro il pericolo di infiltrazioni mafiose, gli agenti del Gitav (Gruppo inter-forze Tav costituito dalla direzione investigativa antimafia, polizia, carabinieri e Finanza) sono tornati a Chiomonte. Controllati i lavoratori, le posizioni contrattuali, le schede delle aziende. I certificati anti-mafia sono ormai quasi duecento.

LIA STAMPA
PAG. 51

In un'auto l'arsenale di estremisti No Tav «Potevano uccidere»

*Trovati razzi, grossi petardi, molotov e tubi Pvc
Il senatore Esposito: «Sono delle armi micidiali»*

→ «È evidente che il materiale che questi delinquenti nascondevano poteva uccidere». Usa toni e parole dure il senatore del Pd Stefano Esposito per commentare i risultati della perizia tecnica disposta dalla procura torinese sui materiali sequestrati dai carabinieri ai No Tav e che sono stati trovati qualche settimana fa su un'auto parcheggiata nei pressi del cantiere della Maddalena. «Un monito - conclude il parlamentare - per coloro che continuano a sottovalutare, se non ad offrire una copertura a questa ganglia».

La relazione tecnica che ora si trova sulle scrivanie dei sostituti procuratori Antonio Rinaudo e Andrea Padalino, risponde in maniera affermativa alle domande poste dai magistrati: «La perizia esamina i reperti in sequestro, verificati e riferisce in ordine alla loro natura, efficienza, eventuale potenzialità lesiva, classificazione (...) Stabilisce inoltre se detti tubi Pvc possano essere utilizzati per il lancio degli artifici e se in caso affermativo ne aumentino la potenzialità lesiva e micidiale

(...) Dica inoltre se il materiale in sequestro possa essere utilizzato per la fabbricazione di ordigni esplosivi e/o incendiari».

Tra il materiale sequestrato: petardi "Folgor", "Rocket Box", "Red Blink", chiodi a quat-

tro punte, svariati cubetti di diavolina, maschere anti-gas, bombe molotov; oltre a tutto il corredo di contorno del "perfetto sabotatore": cesoie, fionde, guanti da lavoro, corde in nylon, zaini, pantaloni impermeabili, giacche a vento con cappuccio, t-shirt nere, torce da casco e pneumatici di auto e camion.

Non lasciano dubbi le considerazioni del perito sui grossi e micidiali petardi: «Questi manufatti possono essere venduti soltanto dalle armerie e devono essere caricati su apposito registro; la vendita è riservata esclusivamente a titolari di porto d'armi (...) La carica di

lancio presente nei razzi è in grado di proiettarli sino ad un'altezza di circa 50 metri. La velocità media è di circa 12 metri al secondo ovvero circa 40-45 km/h».

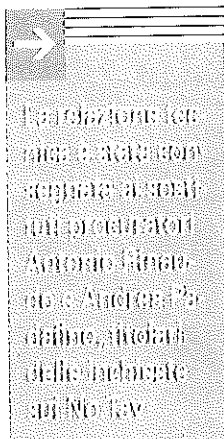
Il perito considera i tubi in Pvc come vere e

proprie armi: «Possono essere orientati a piacimento verso il bersaglio prescelto; è sufficiente accendere la miccia pirica del razzo, inserirlo rapidamente nel tubo, puntarlo e attendere circa 5 secondi trascorsi i quali la carica propulsiva si accende proiettandolo all'esterno dello stesso. Acquisita la necessaria pratica è possibile colpire con una certa precisione una sagoma umana posta a circa

15-20 metri di distanza».

Dunque se è vero che l'arsenale No Tav avrebbe potuto essere utilizzato per uccidere, verosimile sarebbe l'ipotesi che la posizione giudiziaria di chi in passato ha utilizzato o utilizzerà in futuro tale materiale, potrebbe aggravarsi al punto tale da poter essere accusato anche di tentato omicidio.

bardesono@crbnacaqui.it



IL FATTO

L'allarme sulla potenzialità pericolosità del materiale era già stato lanciato il giorno successivo il sequestro dal procuratore capo Gian Carlo Caselli. Tra il materiale sequestrato nell'auto presso il cantiere della Maddalena: petardi "Folgor", "Rocket Box", "Red Blink", chiodi a quattro punte, svariati cubetti di diavolina, maschere anti-gas, bombe molotov

CRONACA QW
RAG. 5